



Gruppi online per ripartire nel migliore dei modi

DI MARTA VALAGUSSA

L'esperienza della pandemia e del lockdown ha comportato, per tutti, grandi cambiamenti nella vita quotidiana. C'è stata innanzitutto la paura per il contagio. Poi il cambiamento drastico della quotidianità lavorativa, scolastica e affettiva. E ora, con la Fase 2 e la Fase 3, ci sono i dubbi e le incertezze della ripresa. Per ripartire nel migliore dei modi, risulta efficace condividere in piccoli gruppi i vissuti, le paure, le ansie, ma anche le riscoperte potenzialità.

Ecco perché la Fondazione Guzzetti (www.fondazioneguzzetti.it) propone incontri di gruppo online, dalle 17.30 alle 19, secondo un calendario specifico dei due Consultori di riferimento che attivano la proposta: Kolbe e Mancinelli. In particolare i partecipanti al gruppo di Mancinelli potranno collegarsi mercoledì 8, 15 e 22 luglio. Mentre quelli di Kolbe martedì 7, 14 e 21 luglio.

Per informazioni contattare le rispettive segreterie: Mancinelli (tel. 02.2828288; e-mail: info@consultoriomancinelli.it); Kolbe (tel. 02.7006393; e-mail: info@consultorio-kolbe.it).

Per saperne di più incontriamo Sara Ciapponi, coordinatrice di *équipe* in Mancinelli e psicoterapeuta in Kolbe.

Risultano molte le questioni problematiche sottostimate, soprattutto relative a bambini e ragazzi. Che cosa fare ora?
«I bambini hanno pagato il prezzo più alto durante l'emergenza coronavirus. La scuola e le attività di tempo libero hanno chiuso prima degli uffici e delle attività lavorative degli adulti. Ogni sistema di socialità è venuto meno. I bambini inoltre hanno avuto poco accesso a chiarimenti logici e spiegazioni sensate di ciò che stava accadendo. C'è anche da dire che i ra-

Incontri proposti in luglio dalla Fondazione Guzzetti. La coordinatrice Ciapponi: «Sono stati i nostri figli a pagare il prezzo più alto»

gazzini si adeguano molto presto e molto meglio degli adulti ai cambiamenti della vita quotidiana. Tuttavia, questa loro sofferenza non ha avuto molta risonanza e ce ne siamo occupati poco come società. Oggi registriamo molte regressioni nella fascia dei piccoli, fino ai ragazzi di 12-13 anni».

Ad esempio?
«Perdita di autonomia scolastica, perdita del sonno o grossi squilibri sonno-veglia, regressione delle piccole autonomie quotidiane (mangiare da soli, vestirsi da soli), incapacità nel gestire il tempo libero, aumento dell'irritabilità. Preadolescenti e adolescenti hanno vissuto l'inversione notte-giorno, chattando fino alle tre di notte e non riuscendo poi a collegarsi per le lezioni online, a causa del sonno». Si registra anche un alto incremento del

ritiro scolastico e del ritiro sociale.

«È un malessere manifestato sottotraccia, che non direttamente dipende dal Covid, ma che sicuramente è stato enfatizzato da questo periodo».

Le proposte di gruppo online della Fondazione Guzzetti possono aiutare ad affrontare problemi come questi?

«Certamente. Purtroppo al momento possiamo fare solo gruppi online, perché in presenza non ci è ancora consentito. Ma è necessario non far passare troppo tempo, per fare emergere tutto ciò che non si è affrontato prima. La piattaforma che abbiamo scelto ci garantisce di lavorare in modo professionale e garantire la privacy adeguata. È molto importante condividere problematiche simili, perché ci si rende conto che questo periodo difficile è comune a tutti. Condividere le fatiche consente anche di poter condividere le risorse, oltrepassando l'indivisibilità che per paura, per pudore o per vergogna blocca tante persone».

Il percorso reciso dal mondo del gioco a quello della scuola primaria e per i più grandi alle medie

e al liceo, avvenuto durante l'emergenza sanitaria, esaminato da un'esperta nell'ambito educativo

Infanzia, passaggi evolutivi delicati

Diventa ora urgente rispondere ai bisogni di crescita di bambini e adolescenti

DI CINZIA D'ALESSANDRO *

Per i bambini della fascia di età 3-6 anni, il fenomeno dell'esclusione dal mondo sociale ha significato sofferenza, data da una non comprensibile lontananza dal mondo di amicizie e affetti costituito dalla scuola d'infanzia.

Sono oltre 1,2 milioni i bambini che in Italia frequentano la scuola dell'infanzia, un luogo dove si realizzano percorsi necessari alla loro formazione e che li accompagna a raggiungere importanti traguardi di crescita. In una metropoli come Milano, i nidi e le scuole costituiscono anche la possibilità per i genitori di creare reti sociali tra famiglie e di sentirsi meno soli in quelle fatiche di crescita che, se non condivise, diventano macigni. Nell'incontro con gli altri i bambini scoprono la potenzialità delle relazioni, sperimentano stili differenti di approccio alle cose, incontrano adulti che possono compensare in modo positivo vuoti familiari, fanno esperienze pregnanti per lo sviluppo cognitivo, motorio e psichico.

Hanno la possibilità di conoscere il valore e il significato delle emozioni e trovano accoglienza alle proprie, anche a quelle negative, magari legate a eventi familiari più o meno prevedibili (ad esempio, i sentimenti di frustrazione o gelosia conseguenti alla nascita di fratelli o sorelle, il lutto per la perdita di un nonno, fino a casi sociali gravi, dove la funzione della scuola può davvero essere riparatrice di vissuti drammatici).

Per i bambini dai 3 ai 6 anni, dunque, i primi giorni di assenza dalla scuola sono stati vissuti come un'occasione per godersi la mamma e il papà a tempo pieno, per trascorrere le giornate in un'anarchia di orari, dove il gioco individuale o con i propri fratelli non conoscesse soluzioni di continuità, in quella piacevole sensazione che si fossero improvvisamente moltiplicati nel calendario i sabati e le domeniche, giorni in cui si può dormire a piacimento senza obblighi da rispettare, una sorta di lungo tempo di vacanza da dedicare ai giochi casalinghi. In questa fase, infatti, il bambino consolida il senso del sé e l'appartenenza alla sua

Un libro per riflettere

Il testo pubblicato in questa pagina è lo stralcio di uno dei contributi contenuti nel volume *Contagiati. Pensieri, comportamenti, prospettive oltre il coronavirus* (In dialogo, 242 pagine, 18 euro), curato da Gianni Borsa. Cosa ha significato questo tempo? Cosa ci insegna e come può guidare la nostra visione del futuro? Molti gli elementi che entrano nella riflessione: consapevolezza della gravità della diffusione di un contagio partito da lontano; crisi di equilibri sociali e abitudini che sembravano essenziali; modifica delle relazioni interpersonali.



informazioni che possano aiutare ad accoglierli al meglio. Nulla di tutto ciò ha potuto avvenire per questi bambini che si avviano a salutare i giorni dell'infanzia senza averla potuta vivere appieno.

L'impatto sulle famiglie già segnate dal disagio

Abbiamo parlato finora di bambini di famiglie che appartengono alla media, ovvero senza problematiche di rilievo se non quelle contingenti, ma dobbiamo tenere uno sguardo ampio sul fatto che ci sono situazioni e condizioni di vita che erano estremamente disagiate già prima di tutto questo, e che sono ulteriormente peggiorate. Sono i bambini che hanno bisogno di assistenza specialistica quotidiana, come quelli affetti da autismo o altre patologie. Costoro hanno vissuto mesi di grave compromissione in assenza degli aiuti necessari. Sono i figli di padri e/o madri violenti, dove sappiamo che la violenza domestica sui bambini è aumentata del 20% a causa della clausura forzata.

Sono i bambini delle famiglie in povertà economica, il cui unico pasto quotidiano era garantito dalla mensa scolastica. Per questi bambini l'esclusione dalla vita scolastica ha significato una quotidianità di angoscia e l'amplificazione di sofferenze fin troppo trascurate. Bambini esclusi anche dalla possibilità di usufruire del contatto a distanza, attivato da molte maestre anche delle scuole d'infanzia, un palliativo che poco ha avuto a che fare con la didattica ma che ha rappresentato un tentativo comunque rispettabile di far sentire loro la vicinanza delle educatrici.

Sono stati troppi i bambini che non hanno potuto usufruire della didattica a distanza (Dad) per mancanza dei supporti tecnologici, un dato di fatto che ha contribuito ad allargare il solco della differenza culturale e a incentivare la dispersione scolastica, la cui percentuale, ancora troppo al di sopra dell'indice del 10% fissato a livello europeo, pone l'Italia tra gli ultimi quattro Paesi d'Europa (14,5%, I-stat 2018).

* Esperta della crescita, formatrice nell'ambito dello sviluppo di servizi educativi

famiglia è simbolicamente molto forte proprio nell'attaccamento alla casa e a tutto ciò che la rende un luogo sicuro, in cui sentirsi padrone del proprio regno.

Col passare dei giorni, però, essi hanno realizzato che c'era qualcosa di straordinario in corso, hanno chiesto spiegazioni sul ritornare all'asilo e a scuola, sul perché non si potesse uscire da casa, hanno manifestato il desiderio di vedere amici e maestre. Le risposte, nei casi più fortunati, sono state date dai genitori con parole adeguate, concordate anche con gli insegnanti, per spiegare il coronavirus e cosa stava succedendo alle persone. Le spiegazioni razionali però, per quanto appropriate, si sono accompagnate alle paure degli adulti e soprattutto hanno condotto anche i bambini a essere parte di una realtà incomprensibile, non a loro misura. Una realtà che è diventata gravosa per tutti, nella misura in cui le domande dei più piccoli non hanno trovato soluzioni convincenti da parte degli adulti, impreparati a dover spiegare ai figli l'inaccettabile: la privazione della libertà personali di uscire, di fre-

quentare amici e parenti, di fare persino una passeggiata nel proprio quartiere.

Sempre più bambini hanno manifestato forti crisi di rabbia, pianti improvvisi, silenzi prolungati, incubi notturni. A loro beneficio è venuto in soccorso il pensiero magico, che con forza li porta altrove, in mondi fantastici e lontani in cui vivere avventure. Purtroppo, il pensiero magico si rivela un'arma a doppio taglio, poiché fortemente legato all'onnipotenza del bambino, cioè a quella struttura del pensiero che lo rende "burattinaio" di ciò che accade intorno a sé. La conseguenza è che molti si sono fatti carico, a livello inconscio, degli eventi drammatici che li hanno circondati, dalla chiusura delle scuole o delle preoccupazioni dei genitori, persino delle malattie dei nonni, accusando forti sensi di colpa, la cui manifestazione psicosomatica ha aggiunto fatiche anche agli adulti.

I disegni alternano scenari di vita quotidiana prima del lockdown ad altri dove il virus è protagonista. Si passa dalle realizzazioni del mondo che era e che i bambini vorrebbero fosse - la

propria scuola dell'infanzia, gli amici del cuore, il parco giochi, i nonni, immagini di vita liete, gioiose - ad altri, abitati da mostri complessi che vengono sconfitti. In un certo senso, la maggioranza dei bambini esce vincente dalla prova della pandemia, proprio grazie all'abilità del pensiero creativo e soprattutto alla possibilità di credere che ciò che si immagina sia vero. Un ulteriore tema che ha preoccupato i bambini di tutte le età è quello del passaggio di grado, dalla scuola dell'infanzia alla primaria e, poi, per i più grandi, alle medie e al liceo: in tutti i racconti emerge il senso di una perdita mai più recuperabile, quella di una transizione negata, di un percorso reciso e di un salto che sembra sempre di più un lancio nel vuoto.

Per i bambini della scuola dell'infanzia l'ultimo anno è particolarmente delicato poiché rappresenta il primo passaggio dal mondo del gioco a quello dell'istruzione formale, con l'assunzione di una serie di "obblighi", come l'andare a scuola, lo stare seduti ai banchi per molte ore, le verifiche e i compiti. È un grande cambiamento, per molti versi anche discutibile, e

certamente sentito dai bambini ben prima che si realizzi, poiché l'età in cui avviene collima con la maturazione della teoria della mente e con la competenza del bambino di fare analisi complesse, come quella di realizzare che essere i più grandi della scuola d'infanzia significa abbandonare quel luogo per entrare in un altro, che sarà distante da quanto sperimentato prima.

Proprio perché i bambini vivono bene il congedo dagli anni dell'infanzia, non c'è scuola che non organizzi una cerimonia di saluto, una festa dove celebrare i compagni che vanno, non c'è maestra che non si premuri di realizzare per loro doni da portare con sé a suggellare un percorso di anni. Ogni scuola, con le forme che preferisce, si fa carico di accompagnarli a far proprio quell'addio all'infanzia, agli anni in cui il gioco libero ha dominato le giornate, le ha rese feconde per se stessi e per gli altri.

Soprattutto, ogni insegnante si fa solitamente carico di collaborare con gli insegnanti che riceveranno i bambini alla scuola primaria per trasmettere, quando non è previsto condividere,

Anziani provati in tempo di Covid, pronti a reagire

DI FRANCO CECCHIN *

Mercoledì, 24 giugno, alle ore 10, via Zoom, abbiamo iniziato il Consiglio diocesano del Movimento della terza età. Erano presenti i due rappresentanti diocesani, Alba Moroni e Carlo Riganti e i rappresentanti delle sette Zone pastorali.

La preghiera iniziale proposta da me, assistente diocesano del Movimento, ha indicato l'approccio di fondo di questo incontro. La solennità della Natività di San Giovanni sollecita, soprattutto noi anziani, ad essere docili nel rispondere a quello che Dio ha sempre pensato anche in questo periodo cruciale del coronavirus. Il secondo punto dell'ordine del giorno era proprio la relazione dei responsabili di Zona sugli stati d'animo

degli iscritti dopo il «fermo» del Covid-19. La situazione vissuta dalla maggior parte degli anziani è stata di paura e molto spesso di solitudine. Se da una parte la paura dell'isolamento è stata superata dai contatti telefonici e da quelli via Whatsapp di molti componenti del Movimento e dalla riscoperta dei rapporti familiari, dall'altra parte si è stati coinvolti drammaticamente specialmente nel Decanato di Treviglio per le 300 vittime del coronavirus.

Questo tempo di perdite di persone, parenti e amici, ha portato ancor più a rafforzare la nostra fede nel Signore Gesù, morto e risorto per noi. Non per nulla il cammino compiuto in questo anno con la lettera paolina ai Filippesi ci ha portato a vivere la sofferenza come generatrice di speranza. Molti degli anziani hanno apprezza-

to i collegamenti, mediante gli strumenti di comunicazione, quotidianamente con papa Francesco e in alcuni momenti forti con l'arcivescovo, mons. Mario Delpini. Sono state occasioni di ascolto della Parola, di relazione familiare e amicale, in un confronto costruttivo.

Ancora oggi, però, rimane la preoccupazione, forse un sentimento di smarrimento, per quello che non è stato ancora superato e per quello che potrà accadere in futuro. Certamente dobbiamo incoraggiare, nel rispetto delle modalità sanitarie, la partecipazione all'Eucarestia specialmente domenicale, perché è proprio Gesù che fisicamente si rivolge a noi con la sua Parola e diventa Pane di vita.

Lo sguardo, infine, si è rivolto all'autunno con gli incontri di Zona, attraverso le modalità che verranno co-

municate. Essi avranno un obiettivo preciso, che è quello di «far crescere» in umanità i componenti del Movimento della terza età, nell'amicizia tra di loro e nella fraternità con gli altri. E tutto ciò sarà approfondito attraverso il nuovo catechismo: «Ogni sapienza viene dal Signore».

In una società «liquida» e visitata dalla pandemia, facciamo l'esperienza della fragilità e della mancanza di punti di riferimento. La crisi attuale non è soltanto economica e sanitaria, ma è soprattutto esistenziale. C'è bisogno di una sapienza che viene dall'alto.

Gli anziani, in questo momento di passaggio epocale, sono chiamati a ravvivare la propria memoria per mettere a tema che l'uomo costruisce intanto la città senza Dio (cfr Salmo 126).



Monsignor Franco Cecchin

Sono gli «anziani giovani», che prendono per mano la nuova generazione nell'aver una mentalità e un comportamento coerente nella difesa della natura, che è la casa di tutti. E Dio ci chiama a corrispondere ad un umanesimo universale per il fatto che tutti noi facciamo parte della stessa famiglia.

* assistente diocesano del Movimento della terza età